

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

VII, 1 - 2022

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

VII, 1 - 2022

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Antonio Baglio (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), François de Catalayé (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Gioacchino Francesco La Torre (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Alessandro Arangio (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Antonio Baglio (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Fortunata Latella (Messina), Gioacchino Francesco La Torre (Messina), Caterina Malta (Messina), Raffaele Manduca (Messina), Stella Mangiapane (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliadò (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Gianni Petino (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Caterina Resta (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Fabio Rossi (Messina), Elena Santagati (Messina), Grazia Spagnolo (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Andrea Velardi (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



SOMMARIO

GIOVANNI DI BELLA, <i>Una legazione di Abāqā il-khān al secondo concilio di Lione. Alcune considerazioni dei cronisti del XIII secolo</i>	5
DANIELA BELLANTONE, <i>Storiografia e cultura a Venezia nel Duecento. In margine all'inedita Cronaca di Marco: II. Il prologo e l'autore</i>	37
SANDRO GORGONE, <i>Dal sistema tecnico alla decrescita. Jacques Ellul e Serge Latouche</i>	77
EMANUELA GIORGIANNI, <i>Dal concetto monade al concetto nomade. In cammino verso la transdisciplinarietà tra Ortega, Stengers e Morin</i>	99
IRENE CALABRÒ, <i>Aprire il quadro. Potere, sapere e immaginazione nell'opera di Agnès Varda</i>	117
CLAUDIO STAITI, <i>Dalla «Generazione Caporetto» alla «Generazione Erasmus». Memorie della Grande Guerra come contributo alla pace e alla costruzione dell'identità europea</i>	133

GIOVANNI DI BELLA

UNA LEGAZIONE DI ABĀQĀ ĪL-KHĀN
AL SECONDO CONCILIO DI LIONE
ALCUNE CONSIDERAZIONI DEI CRONISTI DEL XIII SECOLO*Prima del 1274: il contesto*

Il 31 marzo 1272, dal palazzo lateranense, Gregorio X emanò la bolla *Salvator Noster*¹ con la quale indiceva un concilio generale per trattare la riunificazione con la Chiesa greca², organizzare una nuova

¹ La bolla di indizione è riportata in apertura agli atti del *Concilium Lugdunense II*, in *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio* [...], a cura di G. D. MANSI, XXIV, Venetiis 1780, 39. Al suo interno il papa chiedeva dei *consilia* sul *negotium crucis*, sulla *causa unionis* e sulla *causa reformationis*. Inoltre, da *Les registres de Grégoire X (1272-1276)*, éd. par J. GUIRAUD, Roma 1892, 67-74, risulta che il 24 ottobre, dalla residenza di Orvieto, il papa invitò Michele Paleologo e il 1 novembre il patriarca dei Greci. Per gli altri inviti: *ibid.*, 128, 292, 347-48 e 350.

² Secondo una *Brevis nota concilii Lugdunensis* riportata negli *Annalium ecclesiasticorum* [...], a cura di A. BZOVIO, XIII, Romae 1616, 719-20 la riunificazione tra la Chiesa latina e la Chiesa greca venne mediata dal frate predicatore Vincenzo di Morbecca e dal frate minore Giovanni da Costantinopoli, i quali tradussero in greco il *Credo* della Chiesa di Roma. Dalla documentazione raccolta dal Mansi in *Sacrorum Conciliorum*, XXIV, 64-65, si apprende che l'argomento venne affrontato nella IV e nella VI sessione del concilio. Secondo quanto riportato nei *Monumenta Dominicana breviter in synopsis collecta* [...], a cura di V. M. FONTANA, Romae 1675, 104, durante la IV sessione i legati greci vennero presentati al papa e al collegio cardinalizio e subito dopo Alberto vescovo di Ratisbona dell'Ordine dei Predicatori aprì un dibattito con loro sulla questione dottrinale della 'processione dello Spirito Santo'. Lo stesso giorno, i legati pronunciarono pubblicamente l'atto di abiura e Giorgio Acropolita professò, a nome dell'imperatore greco, la fede della Chiesa latina (*Sacrorum Conciliorum*, XXIV, 73-74 e 77). La professione di fede venne definita nella costituzione *De summa Trinitate et fide catholica*, con la quale

spedizione crociata³ e discutere la riforma della Chiesa latina⁴. Dopo una lunga preparazione il concilio fu convocato a Lione e qui si aprì il 7 maggio 1274⁵. Il 24 giugno dello stesso anno presero parte

si condannavano coloro che la negavano (*Concilium Lugdunense II - 1274*, ed. by B. ROBERG, in *The General Councils of Latin Christendom: From Constantinople IV to Pavia-Siena [869-1424]*, ed. by A. GARCÍA Y GARCÍA - P. GEMEINHARDT - G. GRESSER, II/1, Turnhout 2013, 357-58). Per i riferimenti bibliografici su questo argomento vd. *infra*, 17, n. 35, mentre per quanto riguarda l'arrivo della legazione greca a Lione: *infra*, 7, n. 6.

³ La questione crociata venne affrontata durante la II sessione del concilio (*Sacrorum Conciliorum*, XXIV, 63). Stando a quanto riportato in WALTERI DE HEMINGBURGH *Chronicon*, a cura di H. C. HAMILTON, II, Londini 1849, 3, l'argomento venne sostenuto e dibattuto dall'Ordine dei Frati Predicatori. Inoltre, PIERRE MARSILI *Chronicon Jacobi I regis Aragonum*, in *Bibliothèque du Lyonnais [...]*, éd. par M. C. GUIGUE - G. GUIGUE, I, Lyon 1886, 408-12, racconta che nella stessa circostanza Gregorio X propose di organizzare la spedizione a Giacomo I d'Aragona, a Guillaume de Beaujeu gran maestro dell'Ordine dei Cavalieri Templari, a Jean Scarcella vicario occidentale dell'Ordine e ad Alard de Balari cavaliere templare. Le decisioni del concilio inerenti alla crociata vennero raccolte ed emanate nella costituzione *Zelus fidei*, con la quale la sede apostolica dava mandato ai prelati e agli ecclesiastici delle Chiese locali di predicarne i benefici spirituali e di raccogliere le elemosine per il sussidio della spedizione (*Concilium Lugdunense II - 1274*, 289-306). Per altre testimonianze sul dibattito inerente alla questione crociata vd. *Conciles et Bullaire du Diocèse de Lyon des Origines à la réunion du Lyonnais à la France en 1312*, éd. par J. B. MARTIN, Lyon 1905, 422-25, mentre per i riferimenti bibliografici su questo argomento: *infra*, 17, n. 33.

⁴ Il tema della riforma della Chiesa venne trattato in varie sessioni, durante le quali i padri conciliari approvarono diverse costituzioni relative sia ai costumi della comunità ecclesiale sia alle istituzioni ecclesiastiche. Tra queste le più importanti sono: la *De electione et electi potestate*, che stabilì l'elezione del pontefice da parte del collegio cardinalizio riunito in conclave e alcune norme riguardo alla nomina dei vescovi (*Concilium Lugdunense II - 1274*, 306-22); la *De religiosis domibus, ut episcopo sint subiectae*, con la quale si regolarizzarono i rapporti tra il clero secolare e quello regolare (*ibid.*, 354-58); la *De usuris* inerente alla questione dell'usura (*ibid.*, 346-50). Riferimenti bibliografici in proposito *infra*, 17, n. 34.

⁵ Il penitenziere di Gregorio X, Martino Polono, che partecipò personalmente ai lavori conciliari, afferma che l'assise si aprì solennemente e a essa presero parte «500 episcopi, 60 abates et alii prelati circa mille» (MARTINI OPPAVIENSIS *Chronicon Pontificum et Imperatorum*, ed. L. WEILAND, in *Monumenta Germaniae Historica. SS in folio*, ed. G. H. PERTZ, XXII, Hannover 1872, 442). In una breve nota riportata negli *Annales S. Nicolai Patavienses et notae Wolfelmi*, in *Monumenta Germaniae Historica*, XXIV, Hannover 1879, 61 è annotato che al concilio «aderant etiam ibi

all'assise conciliare un'ambasceria della Chiesa greca⁶ e il 6 luglio una legazione tartara inviata da Abāqā ĩl-khān di Persia⁷. A quest'ultima rappresentanza orientale è dedicato il presente lavoro.

I Tartari erano già stati al centro delle preoccupazioni di un concilio della Chiesa latina: dopo la battaglia di Legnica del 1241 e l'incontrollata avanzata delle orde di Batu khān⁸, in tutta l'Europa occidentale

quingenti et sexaginta episcopi et plus quam mille prelati mitrati». E ancora, interessante testimonianza sull'apertura del secondo concilio di Lione è quanto riferito dall'anonimo continuatore de *L'Estoire de Eracles Empeur et la conquete de la Terre d'outremer*, in *Recueil des historiens des croisades. Hist. Occ.*, II, Paris 1859, 472-73, il quale racconta che all'assise conciliare vi era una moltitudine di persone provenienti da ogni parte dell'ecumene cristiana. Secondo la statistica fatta da H. FINKE, *Konzilien studien zur Geschichte des 13 Jahrhundert*, Münster 1891, 4-8, in questa circostanza giunsero a Lione trecento vescovi, sessanta abati, numerosi ecclesiastici, molti teologi, il re Giacomo d'Aragona e gli ambasciatori dei Regni di Francia, di Germania, d'Inghilterra e di Sicilia. Il secondo concilio di Lione si chiuse il 17 luglio dello stesso anno e già l'11 novembre il papa emanò la bolla *Cum nuper* con la quale inviò alle università il *corpus* con le costituzioni approvate durante i lavori conciliari, mentre con la bolla *Infrascriptas* lo divulgò ai fedeli; ma su quest'ultimo argomento vd. i fondamentali studi di S. KUTTNER, *Conciliar Law in the Making: The Lyonesse Constitutions (1274) of Gregory X in a Manuscript at Washington*, in *Miscellanea Pio Paschini: studi di storia ecclesiastica*, II, Romae 1949, 39-81 e E. FOURNIER, *L'accueil fait par la France du XIII^e siècle aux Décrétales pontificales. Leur traduction en langue vulgaire*, in *Acta congressus iuridici internationalis (Romae 12-17 novembris 1934)*, III, Romae 1936, 249-67.

⁶ L'arrivo della legazione greca è segnalato in una *brevis nota* riportata in *Sacrorum Conciliorum*, XXIV, 64, in cui è riferito che l'ambasciata portava con sé una lettera con sigillo d'oro di Michele Paleologo e una lettera da parte dei prelati greci. I legati vennero ascoltati dal papa e dai cardinali solo il 6 luglio durante la IV sessione e il loro discorso è riportato in un manoscritto conservato a Paris, Bibliothèque nationale de France, Moreau 1216, 27. Sull'arrivo della legazione greca vd. quanto riferito nella *Cronica S. Petri Erfordensis moderna. Pars II*, in *Monumenta Germaniae Historica. SS rer. Germ.*, a cura di O. HOLDER-EGGER, XLII, Hannover 1899, 264-65. Altre indicazioni bibliografiche *supra*, 5, n. 2 e *infra*, 17, n. 35.

⁷ Per quanto concerne la documentazione canonica del concilio vd. *infra*, 20-23, mentre per la letteratura cronistica vd. *infra*, 23-32 e 20, n. 43. Indicazioni bibliografiche sono *infra*, 15-20.

⁸ Su quanto accaduto rimane un ricco epistolario redatto dai superiori dei conventi dei Frati Minori e Predicatori stanziati nell'Europa orientale e raccolto in MATTHAEI PARIENSIS *Chronica Majora*, ed. by H. R. LUARD, in *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores*, LVII/6, London 1872-1883 (rist. 2012), 75-84. La letteratura storiografica sull'invasione tartara è molto vasta, ma vd. almeno il recente studio a più

avevano cominciato a diffondersi immagini che li descrivevano come un popolo orripilante⁹, al punto che nel 1245 Innocenzo IV dedicò alla questione tartara un'intera sessione del primo concilio di Lione che si concluse con l'emanazione della costituzione *De Tartaris*¹⁰.

mani guidato da J. LASZLOVSKY - S. POW, *Contextualizing the Mongol Invasion of Hungary in 1241-42: Short- and Long- Term Perspectives*, «Hungarian Historical Review», 7 (2018), 419-50, in cui viene esaminato con particolare attenzione l'impatto che l'invasione mongola ebbe nel Regno di Ungheria e le diverse teorie sui motivi della ritirata. Invece, per un quadro più generale: A. V. MAIROV, *The Mongolian Capture of Kiev: The Two Dates*, «The Slavonic and East European Review», 94 (2016), 702-14; S. G. HAW, *The Deaths of Two Khaghans: A Comparison of Events in 1242 and 1260*, «Bulletin of the School of Oriental and African Studies», 76 (2013), 361-71, in part. 361-64; I. VÁSÁRY, *The Jochid Realm: The Western Steppe and Eastern Europe*, in *The Cambridge History of Inner Asia*, II, *The Chinggisid Age*, ed. by N. DI COSMO - A. FRANK - P. B. GOLDEN, Cambridge 2009, 67-86; G. S. ROGERS, *An Examination of Historian's Explanations for The Mongol Withdrawal from East Central Europe*, «East European Quarterly», 30 (1996), 3-26 e, seppur datato, il contributo di H. T. CHESCHIRE, *The Great Tartar Invasion of Europe*, «The Slavonic Review», 5 (1926), 89-105. Sul ritiro delle truppe tartare vd. in part. L. S. POW, *Deep Ditches and Well-Built and Walls: A Reappraisal of the Mongol Withdrawal from Europe in 1242*, Calgary 2012. Infine, per quanto concerne l'organizzazione delle campagne mongole si vedano le osservazioni di D. SINOR, *On Mongol Strategy*, in *Proceedings of the Fourth East Asian Altaistic Conference*, ed. by C. CH'EN, Taiwan 1975, 238-49.

⁹ È questa l'immagine diffusa da Ivo di Narbona nella lettera inviata al vescovo Gerardo di Bordeaux e raccolta in MATTHAEI PARIENSIS *Chronica Majora*, LVII/4, 270-77. Su questo argomento vd. almeno il contributo di J. VALTROVA, *Beyond the Horizons of Legends: Traditional Imagery and Direct Experience in Medieval Accounts of Asia*, «Nume. International Review for the History of Religions», 57 (2010), 154-85, dedicato all'influenza che i Tartari ebbero nell'immaginario del XIII secolo e nella letteratura odepica. Interessante anche lo studio di D. H. STRICKLAND, *Saracens, Demons and Jews: Making Monster in Medieval Art*, Princeton 2003, in part. 196-292, che analizza l'influenza dei racconti mostruosi sui Tartari nelle fonti narrative e figurative duecentesche.

¹⁰ Con questo documento la sede apostolica prendeva coscienza della tragica situazione che aveva investito l'Europa orientale e chiedeva a tutti i sovrani di impegnarsi nella difesa dei confini con l'edificazione di fossati, mura e altri tipi di costruzioni (*Concilium Lugdunense I - 1245*, ed. by A. LARSON - K. PENNINGTON, in *The General Councils of Latin Christendom*, 240). La stessa questione venne affrontata da Innocenzo IV nella lettera *Dei virtus et Dei sapientia*, edita in INNOCENTII IV *Ex registro*, in *Monumenta Germaniae Historica. Epp. saec. XIII*, a cura di C.

Tuttavia, l'improvvisa ritirata delle truppe di Batu a est del fiume Volga e l'urgenza della sede apostolica di avere informazioni sui nuovi nemici spinse il papa a inviare in Estremo Oriente il frate predicatore Ascelino da Cremona e i frati minori Lorenzo di Portogallo e Giovanni da Pian del Carpine, con il duplice obiettivo di raccogliere notizie sul popolo della steppa e di persuadere i sovrani tartari a cessare le incursioni verso l'Europa¹¹. Pochi anni dopo anche Luigi

RODENBERG, II, Hannover 1877, 56-57. Per un quadro generale sul primo concilio di Lione vd. l'*Introduzione a Concilium Lugdunense I - 1245*, 207-12 e P. BAGLIANI, *L'Église romaine d'Innocent III à Grégoire X (1198-1274)*, in *Histoire du christianisme des origines à nos jours: Apogée de la papauté et expansion de la chrétienté (1054-1274)*, éd. par J. M. MAYEUR - C. PIETRI - L. PIETRI - A. VAUCHEZ - M. VENARD, V, Paris 1993, 519-74, in part. 550-55; A. MELLONI, *Innocenzo IV: La concezione e l'esperienza della cristianità come 'regimen unius personae'*, Genova 1990; J. A. WATT, *Medieval Deposition Theory: A Neglected Canonist Consultation from the First Council of Lyon*, in *Studies in Church History*, ed. by G. J. CUMING, London 1965, 197-214. Ancora valido, seppur datato, rimane lo studio di E. LUNT, *The Sources for the First Council of Lyons, 1245*, «English Historical Review», 33 (1918), 72-78, il quale ha il merito di aver condotto una sistematica ricognizione delle fonti sul concilio. Infine si veda pure la voce di B. ROBERG, *Lyon, I. Konzil von (1245)*, in *Lexikon des Mittelalters*, VI, München 1993, 46-47.

¹¹ Ognuno di loro venne fornito di una bolla papale: Lorenzo di Portogallo partì con la *Dei Patris immensa* (*Bullarium Franciscanum*, a cura di G. G. SBARALEA, I, Roma 1759, 354-55); Giovanni da Pian del Carpine con la *Cum non solum* e con la *Cum simus super* (*ibid.*, rispettivamente 353 e 360-62), quest'ultima destinata alle comunità cristiane d'Oriente per esortarle all'unità con la Chiesa latina. Per quanto riguarda Ascelino da Cremona, secondo P. PELLIOU, *Les Mongols et la papauté: le nestorien Siméon Rabban-ata, Ascelin, André de Longjumeau*, «Revue de l'Orient Chrétien», 24 (1924), 226-334, in part. 262-90, il frate partì con la stessa bolla di fra Giovanni, la *Cum simus super*. Inoltre, né fra Lorenzo né fra Ascelino hanno lasciato alcun resoconto della loro esperienza tra i Tartari, mentre fra Giovanni, a conclusione della sua missione, ha redatto l'*Historia Mongalorum* (GIOVANNI DI PIAN DI CARPINE, *Storia dei Mongoli*, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto 2006²). Tra la vasta bibliografia sui primi viaggiatori papali si rimanda al recente studio di L. WENDAN, *Some Aspects of Papal Missions to the Far East in the 13th and 14th Century: the Case of John of Plano Carpini*, «Itineraria», 9 (2020), 47-72 e agli studi complessivi di T. TANASE, *'Jusqu'aux limites du monde'. La papauté et la mission franciscaine de l'Asie de Marco Polo à l'Amerique de Christophe Colomb*, Rome 2013, in part. 179-265; J. RICHARD, *La papauté et les missions d'Orient au Moyen Age (XIII^e - XV^e siècles)*, Roma 1977, in part. 65-73 e, seppur datato, al lavoro di G. SORANZO, *Il papato, l'Europa cristiana e i Tartari. Un secolo di penetrazione in Asia*, Milano 1930. La corrispondenza epistolare tra la sede apostolica e il Gran khān durante questa prima

IX inviò nell'Impero mongolo prima il frate predicatore André de Longjumeau e, poco dopo, il frate minore Guglielmo di Rubruck, con il compito di appurare se fossero vere le notizie diffuse nel Levante crociato sulla fede cristiana dei Tartari¹². Sia gli inviati del papa sia quelli del re di Francia, però, constatarono che i Tartari, nonostante mostrassero una certa tolleranza nei confronti dei Cristiani¹³,

fase è stata sistematicamente raccolta e organizzata in *Die Beziehungen der Päpste zu den islamischen und mongolischen Herrschern im 13. Jahrhundert anhand ihres Briefwechsels*, a cura di K. E. LUPPRIAN, Città del Vaticano 1981, 46-82, in part. 48-55. Tuttavia, va ancora segnalata un'interessante prospettiva di ricerca recentemente avviata dalla studiosa L. WENDAL, *I viaggi dei frati nelle fonti cinesi*, in *Frati mendicanti in itinere (secc. XIII-XIV)*. Atti del XLVII Convegno internazionale (Assisi - Magione, 17-19 ottobre), Spoleto 2020, 145-74, la quale ha analizzato l'attività diplomatica e pastorale dei Frati Minori in Asia attraverso il punto di vista delle fonti mongole e ha sottolineato come tale impegno sia stato favorito dalla propensione delle dinastie mongole alla libertà e alla pluralità religiosa.

¹² A informarci sulla missione di André sono solo fonti indirette; tra queste GUGLIELMO DI RUBRUK, *Viaggio in Mongolia*, a cura di P. CHIESA, Cles 2011, 84, 90, 110, 138, 166, 246 e BERNARDI GUIDONIS *Vita Innocentii Papae IV*, a cura di A. FOLCH DE CARDONA, in *RIS*, a cura di L. A. MURATORI, III/1, Mediolani 1723, 591. Invece, MATTHAEI PARIENSIS *Chronica Majora*, LVII/6, 113-14, fa menzione di un precedente viaggio compiuto nel 1245. Anche gli studi su questo predicatore risentono della scarsità delle fonti a disposizione, tuttavia si segnala il lavoro di P. V. CLAVERIE, *Deux lettres inédites de la première mission en Orient d'André de Longjumeau (1246)*, «Bibliothèque de l'École des chartes», 158 (2000), 283-92. Discorso diverso per Guglielmo di Rubruck, che a conclusione del suo viaggio ha redatto l'*Itinerarium* (vd. la già citata traduzione italiana GUGLIELMO DI RUBRUK, *Viaggio in Mongolia*) e sul quale ancora oggi lavorano molti studiosi. Tra questi segnalo solo i più recenti contributi di P. CHIESA, *Il riconoscimento del diverso. Le religioni orientali nell'Itinerarium di Guglielmo di Rubruk*, in *Predicatori, mercanti, pellegrini. L'Occidente medievale e lo sguardo letterario sull'Altro tra l'Europa e il Levante*, a cura di G. MASCHERPA - G. STRINNA, Mantova 2018, 13-37; Id., *Un taccuino di viaggio duecentesco: la genesi dell'Itinerarium di Guglielmo di Rubruk*, «Itineraria», 10 (2011), 3-22; D. O. MORGAN, *The Mission of Friar William of Rubruck: His Journey to the Court of the Great Khan Mongke 1253-1255*, London 2009³.

¹³ Sull'apertura dei sovrani tartari nei confronti della fede cristiana vd. le osservazioni di L. TANG, *East Syriac Christianity in Mongol-Yuan China (12th-14th Centuries)*, Wiesbaden 2014, che ha messo in luce le principali fasi del processo di penetrazione nel cuore dell'Asia del cristianesimo primitivo, evidenziando come questo venne abbracciato da diverse tribù che successivamente, all'inizio del XIII secolo, entrarono a far parte del vasto Impero mongolo. Tuttavia, si veda anche S. P. BROCK, *The Nestorian Church: A Lamentable Misnomer*, «Bulletin of the John Rylands Library»,

non erano disposti ad accettare né il battesimo né l'autorità papale né relazioni con i Franchi, tanto che fra Guglielmo nel suo diario di viaggio annotava che, se avesse potuto, avrebbe predicato in tutto il mondo «bellum contra eos»¹⁴.

A partire dalla fine degli anni Cinquanta del Duecento, Latini e Tartari dell'Īlkhānato di Persia iniziarono a intensificare le loro relazioni in funzione della costruzione di un asse diplomatico-militare antimusulmano¹⁵ e tra il 1268 e il 1271 anche Abāqā, come suo padre

78 (1996), 23-35 che esamina quale forma di cristianesimo venne adottata dai sovrani tartari; in proposito ancora utile, seppur datato, lo studio di A. C. MOULE, *Christians in China Before the Year 1550*, London 1930 (rist. 2011).

¹⁴ GUGLIELMO DI RUBRUK, *Viaggio in Mongolia*, 146. Il frate minore riferisce che i capi Tartari ritenevano che il nome 'cristianità' indicasse non la comunità di credenti, ma il popolo dei Franchi e che per questo motivo non volevano che si diffondesse la voce che essi stessi fossero cristiani (*ibid.*, 80). Tuttavia, in più passaggi del suo diario il minorita annota che tra i Tartari vi erano molti Cristiani delle Chiese orientali (*ibid.*, 54-56 e 308). Giovanni da Pian del Carpine, invece, nell'*Historia Mongalorum* riferisce che i Tartari credevano in un solo Dio, creatore di tutte le cose, e veneravano idoli di feltro (GIOVANNI DI PIAN DI CARPINE, *Storia dei Mongoli*, 235-37). Ciò nonostante, egli racconta di aver incontrato presso la tenda del Gran khān un gruppo di Cristiani che suonavano e cantavano inni religiosi, alcuni dei quali erano imparentati con Güyük e dicevano che presto anche lui si sarebbe fatto cristiano (*ibid.*, 326-27): si trattava, però, di dicerie. Frate Giovanni, infatti, fece ritorno con una lettera di Güyük che comunicava al papa che non era intenzionato né a farsi battezzare né a farsi cristiano e lo invitava a non insistere per fare la pace (la lettera di Güyük è riportata in SALIMBENE DE ADAM DA PARMA, *Cronica*, a cura di G. SCALIA, I, Bologna 2007, 574). Per un quadro generale vd. almeno i contributi di K. A. MONTALBANO, *Misunderstanding the Mongols: Intercultural Communications in Three Thirteenth-Century*, «Information & Culture: A Journal of History», 50 (2015), 588-610; S. BENNET, *The Report of Friar John of Plano Carpini: Analysis of an Intelligence Gathering Mission Conducted on Behalf of the Papacy in the Mid-thirteenth Century*, «History Studies: University of Limerick History Society Journal», 12 (2011), 1-14; G. G. GUZMAN, *European Clerical Envoys to the Mongols: Reports of Western Merchants in Eastern Europe and Central Asia, 1231-1255*, «Journal of Medieval History», 22 (1996), 53-67.

¹⁵ In proposito la letteratura storiografica ha prodotto molti studi, dei quali qui si segnalano soltanto i più significativi: G. MARTINEZ GROS, *De l'autre côté des croisades. L'Islam entre croisés et Mongols. XI^e-XIII^e siècle*, Paris 2021, in part. 91-117, il quale ha sottolineato come nel mondo musulmano la coalizione tra Franchi e Mongoli venne considerata una minaccia; D. AIGLE, *The Mongol Empire Between Myth and Reality. Studies in Anthropological History*, Boston 2014, in part. 159-63, dedicato al processo relazionale tra le due parti dal punto di vista mongolo. Di carattere più

Hülagü, inviò una legazione a Clemente IV, a Giacomo I d'Aragona e a Edoardo I d'Inghilterra perché si unissero contro i Mamelucchi d'Egitto; l'īl-khān, però, non ottenne alcun riscontro né dal papa né dai sovrani occidentali e il suo progetto non ebbe alcuna attuazione¹⁶.

Ciò nonostante, l'incremento delle relazioni non cambiò l'immagine che in Occidente si aveva del popolo della steppa e ancora alla vigilia del secondo concilio di Lione i Tartari erano considerati una preoccupante minaccia che prima o poi avrebbe ripreso il progetto di conquista ab-

generale, invece, sono i contributi di L. MANTELLI, *De recuperatione Terrae Sanctae. Da Bonifacio VIII alla crisi del modello d'alleanza cristiano-mongola*, «Riv. di storia della Chiesa in Italia», 68 (2014), 45-77; A. BÁRÁNY, *The Last 'rex cruce signatus', Edward I and the Mongol Alliance*, «Annual of Medieval Studies at the CEU», 16 (2010), 202-23; J. RICHARD, *Au-delà de la Perse et de l'Arménie. L'Orient latin et la découverte de l'Asie intérieure. Quelques textes inégalement connus aux origines de l'alliance entre Francs et Mongols (1145-1262)*, Turnhout 2005, in part. 159-95; L. MANTELLI, *L'ilkhanato mongolo di Persia e l'Occidente cristiano tra progetti di alleanze e speranze di conversione*, in *Imperi delle steppe. Da Attila a Urgern Khan*, pref. di F. CARDINI, Pergine Valsugana 2008, 123-40; J. PAVIOT, *England and the Mongols (c. 1260-1330)*, «Journal of the Royal Asiatic Society», 10 (2000), 305-18, in part. 306-16; J. RICHARD, *The Mongols and the Franks*, «Journal of Asian History», 3 (1969), 45-57. Invece, per il repertorio epistolare tra la sede apostolica e l'īl-khānato di Persia risalente a questa fase delle relazioni latino-tartare vd. *Die Beziehungen der Päpste*, 59-70.

¹⁶ *Ibid.*, 67-69. Interessanti considerazioni sul contenuto del carteggio epistolare tra Clemente IV e Abāqā sono in E. TISSERANT, *Une lettre de l'Ilkhan de Perse Abaga adressée en 1268 au pape Clément IV*, «Le Muséon», 59 (1946), 547-56, che ha evidenziato sia l'intento dell'īl-khān di portare avanti il progetto di Hülagü sia le difficoltà della sede apostolica ad accogliere le richieste del sovrano tartaro. Il principale impedimento per Clemente IV, infatti, fu la mancata comprensione della missiva tartara, priva sia di interpreti sia di una traduzione latina. La stessa lettera con la proposta di un'alleanza antimusulmana venne inviata anche a Giacomo I d'Aragona e a Edoardo I d'Inghilterra. Sull'ambasciata al sovrano aragonese non esistono particolari contributi se non delle osservazioni in uno studio molto datato di R. RÖHRICHT, *Der Kreuzzug des Königs Jacob I von Aragonien (1269)*, «Mittheilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 11 (1890), 372-95, che ha evidenziato il valore che il progetto tartaro avrebbe avuto all'interno del contesto crociato. Discorso diverso, invece, per la legazione al sovrano inglese, sulla quale la letteratura storiografica più recente ha mostrato interesse, come per es. il già citato studio di PAVIOT, *England and the Mongols*, 308-09, e ancora, i contributi di J. A. BOYLE, *The Ilkhans of Persia and the Princes of Europe*, «Central Asiatic Journal», 20 (1976), 25-40, in part. 29-31 e di L. LOCKHART, *The Relations Between Edward I*

bandonato negli anni Quaranta. Tale consapevolezza si coglie, per esempio, nell'*Opus maius* del minorita inglese Ruggero Bacone, il quale, sulla base delle riflessioni escatologiche di Adamo di Marsh, affermava di essere sicuro che i Tartari fossero le forze dell'Anticristo che annunciavano la fine del mondo e sottolineava l'urgenza di convertirli¹⁷. E ancora, il frate minore Salimbene de Adam de Parma nella sua *Cronica* annotava che sul finire degli anni Sessanta il vescovo Filippo Fontana «congregavit concilium apud Ravennam in ecclesia Ursiana»¹⁸ per discutere con i vescovi suffraganei, preti, arcipreti, chierici e delegati dell'Ordine dei Frati Minori sulle preoccupanti voci che giungevano dall'Oriente riguardo ai Tartari e per essere pronti a soccorrere la Cristianità contro di loro¹⁹. Inoltre Salimbene riportava la testimonianza di tre arcipreti incontrati sulla strada verso Bologna, i quali gli avrebbero riferito che il sinodo provinciale svoltosi a Ravenna «factum fuit occasione Tartarorum»²⁰ e che, se fosse stato necessario, tutti i chierici avrebbero donato ben volentieri le loro prebende «contra malitiam Tartarorum»²¹. Tali considerazioni e atteggiamenti testimoniati da Salimbene rientravano nel generale clima del *negotium Ecclesie contra Tartaros* promosso dalla sede apostolica attraverso la concessione di indulgenze per inviare aiuti in Terra Santa contro la minaccia tartara²². Nello stesso periodo la questione fu affrontata anche durante

and Edward II of England and the Mongol ĩl-khāns of Persia, «Iran», 6 (1968), 23-31, in part. 23-28.

¹⁷ *The Opus Majus of Roger Bacon*, ed. by J. H. BRIDGES, II, Oxford 1897, 234-35. In proposito vd. le osservazioni di L. WENDAN, *Papst, Heiliger, Vorläufer des Anticrist*. *Die eschatologische Vorstellungswelt der römischen Kurie unter Gregorio IX*, in *Geschichte vom Ende her denken: Endzeitentwürfe und ihre Historisierung im Mittelalter*, a cura di S. EHRICH - A. WORM, Regensburg 2019, 239-52. Su questo argomento è imprescindibile lo studio di D. BIGALLI, *I Tartari e l'Apocalisse. Ricerche sull'escatologia in Adamo di Marsh e Ruggero Bacone*, Firenze 1971.

¹⁸ SALIMBENE DE ADAM DA PARMA, *Cronica*, a cura di G. SCALIA, II, Bologna 2007, 1114.

¹⁹ *Ibid.*, 1116.

²⁰ *Ibid.*, 1120.

²¹ *Ibid.*

²² In proposito vd. la bolla con la quale Alessandro IV invitava gli Ordini mendicanti a predicare la crociata contro i Tartari in *Bullarium Franciscanum* [...], a cura di G. G. SBARALEA, II, Roma 1761, 285-86. La scelta del papa era motivata sia dall'avanzata

il sinodo provinciale di Magonza indetto da Alessandro IV²³ e pochi anni dopo, durante il breve pontificato di Urbano IV, nel sinodo provinciale di Roma, nel quale si discusse sulla violenza e sulla ferocia con le quali le orde tartare trattavano i Cristiani d'Oriente²⁴.

Anche nella fase preparatoria del secondo concilio di Lione si registra un clima di forte apprensione nei confronti dei Tartari. Nel marzo del 1273, tra i dossier commissionati da Gregorio X ai vescovi per raccogliere il parere del popolo sulle tematiche che si sarebbero affrontate durante il concilio²⁵, Bruno di Olmüz sottolineava l'urgenza di non concentrare le forze solo contro i Saraceni o nella liberazione della Terra Santa, ma di prestare attenzione all'avanzata dei Tartari che stavano minacciando nuovamente il Regno di Ungheria, di Russia, di Lituania e di Prussia²⁶. E ancora, lo stesso anno il frate predicatore Umberto di Romans nella sua relazione a Gregorio X presentava i Tartari come la settima testa della bestia apocalittica che da lì a poco avrebbe divorato l'Occidente e invitava la sede apostolica a concentrare le sue attenzioni sulla conversione del popolo della steppa e solo successivamente a combattere i Saraceni²⁷.

di Hülegü verso la Siria e la Palestina, come testimonia il *Menkonis Chronicon*, a cura di G. H. PERTZ, in *Monumenta Germaniae Historica. SS in folio*, XXIII, Hannover 1874, 547-49, sia dalle raccapriccianti notizie che arrivavano dall'Europa orientale di cui rimane l'*Epistola de vastatione Tartarorum in Polonia* pubblicata da Z. BAND, *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde* [...], II, Hannover 1877, 626. Tuttavia, su questo argomento vd. P. JACKSON, *The Mongols and the West 1221-1410*, New York 2018², 73, 107-09, 119-31.

²³ SIFRIDI DE BALNHUSIN *Compendium Historiarum*, a cura di O. HOLDER-EGGER, in *Monumenta Germaniae Historica. SS in folio*, a cura di G. H. PERTZ, XXV, Hannoverae 1890, 706.

²⁴ In proposito non sono state reperite testimonianze coeve, ma solo la quattrocentesca opera di THOMAS EBENDORFER, *Chronica pontificum Romanorum*, a cura di H. VON HARALD ZIMMERMANN, in *Monumenta Germaniae Historica. SS rer. Germ. NS*, XVI, München 1994, 422.

²⁵ La richiesta dei dossier era inserita nella lettera di indizione del concilio, la *Salvator Noster* (*supra*, 5, n. 1).

²⁶ *Relatio de statu Ecclesiae in Regno Alamannie*, a cura di P. DEEST, in *Monumenta Germaniae Historica. Constit. et acta*, a cura di I. SCHWALM, III, Hannoverae et Lipsiae 1904-1906, 590-91.

²⁷ Questo tema fu affrontato da Umberto di Romans nel quarto capitolo dell'*Opus tripartitum* (pubblicato in *Sacrorum Conciliorum*, XXIV, 110-11).

La prospettiva storiografica

Già queste testimonianze sono sufficienti a sottolineare come la percezione più diffusa che la Chiesa latina aveva dei Tartari alla vigilia del secondo concilio di Lione fosse tutt'altro che positiva e tollerante. Ma fino a quando i Tartari furono immaginati e percepiti nella letteratura occidentale come un popolo violento e terrificante dal quale difendersi? In proposito, un settore della storiografia moderna ha ritenuto che a incrinare l'aura di mostruosità che caratterizzava l'immagine dei Tartari dopo gli anni Quaranta del Duecento abbia contribuito la letteratura odepica composta tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo²⁸.

Particolarmente interessante, però, è capire quando maturò tra i Latini l'idea che i Tartari fossero di fede cristiana. Su questo argomento il dibattito storiografico ha seguito due prospettive diverse: da una parte c'è chi ritiene che i primi accenni nella letteratura latina sulla cristianità dei Tartari si ebbero alla fine del XII secolo con la diffusione de *La lettera del Prete Gianni*, destinati però a essere smentiti nella prima metà del secolo successivo²⁹. Dall'altra parte, invece, altri

²⁸ È questo il parere di molti studiosi come per. es. O. CRISTEA - L. PILAT, *From Pax Mongolica to Pax Ottomanica. War, Religion and Trade in the Northwestern Black Sea Region (14th-16th Centuries)*, Leiden 2020; M. S. MAZZI, *In viaggio nel Medioevo*, Bologna 2016, in part. 163-75; M. BACCI, *Cult-Images and Religious Ethnology: the European Exploration of Medieval Asia and the Discovery of New Iconic Religions*, «Viator», 36 (2005), 337-72; M. PELEGGI, *Shifting Alterity: The Mongol in the Visual and Literary Culture of the Late Middle Ages*, «The Medieval History Journal», 4 (2001), 15-33. Utile, seppur datato, è il contributo di S. ZOLI, *L'immagine dell'Oriente nella cultura italiana da Marco Polo al Settecento*, in *Storia d'Italia, Annali, Il Paesaggio*, Torino 1982, 45-123, il quale afferma che rispetto ad altre parti d'Occidente, in Italia persistette più a lungo un'immagine favolistica del mondo tartaro. Vd. anche le prospettive di ricerca tracciate da J. RICHARD, *La vogue de l'Orient dans la littérature occidentale du Moyen Âge*, in ID., *Les relations entre l'Orient et l'Occident au Moyen Âge. Études et documents*, London 1977, 557-61.

²⁹ In proposito vd. A. MUSARRA, *Il crepuscolo della crociata. L'Occidente e la perdita della Terrasanta*, Bologna 2018, in par. 33-35; M. GIARDINI, *Figure del regno nascosto. Le leggende del Prete Gianni e delle dieci tribù perdute di Israele fra Medioevo e prima età moderna*, Roma 2016; CH. P. ATWOOD, *Validation by Holiness or Sovereignty: Religious Toleration as Political Theology in the Mongol World Empire*

studiosi hanno sottolineato che le prime solide rappresentazioni dei ‘Tartari cristiani’ comparvero nella letteratura occidentale, soprattutto nelle cronache anglo-tedesche, solo dopo gli anni Ottanta del Duecento, in seguito al diffondersi in Occidente sia di notizie di unioni matrimoniali tra principi tartari e principesse armene³⁰ sia della falsa voce della vittoria dei Tartari sui Mamelucchi d’Egitto con la conseguente liberazione di Gerusalemme e della Terra Santa³¹. Tuttavia, alla luce degli orientamenti appena citati ci si potrebbe chiedere se in questo processo culturale possa aver influito anche l’arrivo a Lione della legazione tartara: una domanda che fino a questo momento pare non abbia sollecitato alcun approfondimento.

In effetti il dibattito storiografico sul secondo concilio di Lione, soprattutto a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, si è mostrato molto interessato a quasi tutte le tematiche discusse durante l’assise³²;

of the Thirteenth Century, «The International History Review», 26 (2004), 237-56, in part. 246-47; G. ZAGANELLI, *La Terra Santa e i miti dell’Asia*, in *L’Oriente. Storie di viaggiatori italiani*, Milano 1985, 13-27; D. DEWEESE, *The Influence of the Mongols on the Religious Consciousness of Thirteenth Century Europe*, «Mongolian Studies», 5 (1978-1979), 41-78; J. RICHARD, *L’Extrême-Orient légendaire au Moyen Âge. Roi David et Prêtre Jean*, «Annales d’Ethiopie», 2 (1957), 225-44.

³⁰ Interessante è la questione dibattuta tra il 1268 e il 1269 da Gerardo di Abbeville all’università di Parigi sull’accettabilità o meno del matrimonio celebrato in quell’anno tra una principessa cristiana e l’*il-khān* di Persia (D. CORNET, *Les éléments historiques des IV^e et V^e Quodlibets de Gérard d’Abbeville*, «Mélanges de l’École française de Rome», 58, 178-205, in part. 185-90).

³¹ I primi contributi in questa prospettiva risalgono agli anni Quaranta del secolo scorso: vd. L. H. HORNSTEIN, *New Analogues to the ‘King of Tars’*, «The Modern Language Review», 36 (1941), 433-42 e R. GEIST, *On the Genesis of The King of Tars*, «The Journal of English and Germanic Philology», 42 (1943), 260-68, in part. 267-68, i quali sostennero che tali immagini derivavano da un fazioso bagaglio informativo composto nelle comunità franche d’*Outremer*, in quegli anni già in declino. In tempi più recenti le linee di ricerca tracciate da Hornstein e Geist sono state riprese da B. DE NICOLA, *Mongol Women’s Encounters with Eurasian Religions*, in *Women in Mongol Iran: The Khanatuns, 1206-1335*, ed. by DE NICOLA, Edinburgh 2017, 182-241, in part. 188-92; J. RYAN, *Christian Wives of Mongol Khans: Tartar Queens and Missionary Expectations in Asia*, «Journal of the Royal Asiatic Society», 8 (1998), 411-21.

³² La letteratura storiografica sul secondo concilio di Lione è molto vasta e per questo si rimanda al quadro complessivo esposto in *Introduzione a Concilium Lugdunense II - 1274*, 249-86.

in particolare sono state prese in esame la questione crociata³³, la riforma della Chiesa³⁴, il progetto di apertura della sede apostolica nei confronti delle Chiese orientali³⁵ e la sua chiusura verso i nuovi Ordini mendicanti³⁶.

Tappa fondamentale di questo percorso di ricerca è stato il 1974, quando tra Lione e Parigi si tenne un convegno dal titolo *1274. Année charnière. Mutations et continuités*, durante il quale furono sottolineati

³³ In proposito vd. i più recenti studi di P. EVANGELISTI, *La crociata allo specchio. Andare in Oriente per ripensare i paradigmi politici dell'Occidente*, in *I francescani e la crociata*. Atti dell'XI Convegno storico di Greccio (Greccio, 3-4 maggio 2013), a cura di A. CACCIOTTI - M. MELLI, Milano 2013, 273-322; P. J. COLE, *Humbert of Romans and the Crusade*, in *The Experience of Crusading. Western Approaches*, ed. by M. BULL - N. HOUSLEY, I, Cambridge 2003, 157-74; C. T. MAIER, *Crusade Propaganda and Ideology. Model Sermons for the Preaching of the Cross*, Cambridge 2000; E. SIBERRY, *Criticism of Crusading: 1095-1274*, Oxford 1985; A. DUPRONT, *La cristianità e l'idea di crociata*, Bologna 1974.

³⁴ Per quanto riguarda questo argomento vd. i contributi di F. ROBB, *A Late Thirteenth-Century Attack on the Fourth Lateran Council*, «Recherches de théologie ancienne et médiévale», 62 (1995), 110-44; R. BURKHARD, *Das Zweite Konzil von Lyon 1274*, in *Konziliengeschichte: Reihe A. Darstellungen*, Paderborn 1989; E. BELLONE, *Cultura e studi nei progetti di riforma presentati al II Concilio di Lione (1274)*, Torino 1977; L. GATTO, *A proposito del II Concilio di Lione*, Pescara 1967.

³⁵ Tra la vasta bibliografia su questo tema, vd. M. H. BLANCHET, *La question de l'Union des Églises (13^e-15^e siècle): historiographie et perspectives*, «Revue des études byzantines», 61 (2003), 5-48; V. LAURENT - J. DARROUZÈS, *Dossier grec de l'Union de Lyon 1273-1277*, Paris 1976; I. DUJCEV, *Carlo I d'Angiò, gli Slavi meridionali e il Concilio di Lione del 1274*, Cassano - Bari 1975; D. NICOL, *The Byzantine Reaction to the Second Council of Lyon, 1274*, in *Studies in Church History*, ed. by G. CUMING - D. BAKER, Cambridge 1971, 113-46; R. BURKHARD, *Die union zwischen der griechischen und der lateinischen Kirche auf dem II Konzil von Lyon*, Bonn 1964. Inoltre, ancora utili, seppur datati, sono gli studi di V. GRUMEL, *Les ambassades pontificales à Byzance après le II^e concile de Lyon (1274-1280)*, «Échos d'Orient», 23 (1924), 437-47, e M. VILLER, *La question de l'Union des Églises entre Grecs et Latins depuis le concile de Lyon jusqu'à celui de Florence (1274-1438)*, «Revue d'histoire ecclésiastique», 17 (1921), 260-305.

³⁶ Vd. G. BARONE, *Gli Ordini mendicanti dal Concilio di Lione II a Giovanni XXII*, in *Angelo Clareno francescano*. Atti del XXXIV Convegno internazionale (Assisi, 5-7 ottobre 2006), Assisi 2007, 3-25; G. FORNASARI, *Dal Lateranense IV al II Concilio di Lione: autocoscienza e nuovi ordini religiosi*, Fabriano 2001; A. FRANCHI, *Il concilio di Lione (1274) e la contestazione dei Francescani delle Marche*, Falconara 1974; M. DE FONTETTE, *Les Mendians supprimés au 2^e Concile de Lyon (1274). Frères Sachets et frères Pies*, in *Les mendians en pays d'Oc au XIII^e siècle*,

gli importanti cambiamenti che il secondo concilio di Lione comportò nell'ambito ecclesiale, politico, dottrinale e sociale della seconda metà del XIII secolo³⁷. In questa occasione una sessione fu dedicata alla legazione tartara al concilio e si affidò l'incarico di presentare i risultati di un'indagine su questo argomento a Jean Richard, il quale ricostruì i retroscena politici che spinsero Abāqā a maturare l'idea di inviare dei nunzi a Lione e individuò i principali protagonisti di tale iniziativa. Secondo lo storico francese, la ragione che indusse Abāqā a inviare dei legati al concilio fu la difficile situazione in cui versava l'Īl-khānato di Persia, minacciato a nord dalla formazione del Khānato dell'Orda d'Oro e a sud dall'avanzata dei Mamelucchi d'Egitto; sostenitori di questa decisione, invece, sarebbero stati Michele Paleologo e Leone III d'Armenia. Tuttavia, Richard non escludeva che Abāqā fosse stato convocato direttamente da Gregorio X quando questi, ancora ad Acri, aveva ricevuto la notizia della sua elezione al soglio di Pietro: secondo lo studioso potrebbe essere questo il motivo per il quale la lettera di convocazione non risulta nel carteggio ufficiale³⁸. E ancora, nella stessa occasione, Michel Mollat introdusse il convegno osservando che, sebbene la legazione tartara a Lione fosse composta da un numero esiguo di rappresentanti rispetto alle altre, essa diede alla Chiesa latina una nuova e più ampia visione del mondo, allargandone gli orizzonti pastorali³⁹.

Il lavoro di Richard riprendeva due precedenti studi sul tema. Uno era quello di Gino Borghezio, che per primo aveva pubblicato l'edizione critica e integrale della lettera che Abāqā inviò a Gregorio X e che riteneva che la scelta dell'Īl-khān di Persia fosse stata dettata più da un bisogno politico e militare che dal proposito di unirsi alla Chiesa

Toulouse 1973, 193-216; W. E. RICHARD, *The Second Council of Lyons and the Mendicant Orders*, «The Catholic Historical Review», 39 (1953), 257-71.

³⁷ 1274. *Année charnière. Mutations et continuités* (Lyon - Paris, 30 septembre - 5 octobre 1974), Paris 1977. Vd. anche la recensione di S. VANNI ROVIGHI, *Il convegno sul concilio di Lione, san Bonaventura e san Tommaso*, «Rivista di filosofia neoscolastica», 67 (1975), 127-35.

³⁸ J. RICHARD, *Chrétiens et Mongols au concile: la Papauté et les Mongols de Perse dans la seconde moitié du XIII^e siècle*, in 1274. *Année charnière*, 31-44, in part. 35-37.

³⁹ M. MOLLAT, *Le sens du colloque*, in 1274. *Année charnière*, 7-10, in part. 9.

latina⁴⁰. Il secondo studio, invece, era di Roberg Burkhard, che aveva puntato a definire le conseguenze politiche che la visita tartara ebbe in Occidente e che individuò un nuovo testimone della lettera di Abāqā⁴¹. In anni recenti l'argomento è stato poi ripreso da Sylvia Schein, la quale ha sottolineato l'importanza del concilio nel più ampio scenario crociato, attribuendo alla legazione tartara il merito di aver risvegliato nei Latini le speranze e l'entusiasmo per la Terra Santa e l'Oriente⁴².

Tuttavia, sia la Schein sia i precedenti Borghezio, Burkhard e Richard basarono le loro considerazioni quasi esclusivamente sulla documentazione canonica del concilio e sul carteggio epistolare tra l'ʿīl-khān e il papa. Sarebbe invece interessante affrontare questo

⁴⁰ G. BORGHEZIO, *Un episodio delle relazioni tra la santa sede e i Mongoli (1274)*, «Roma. Rivista di studi e di vita romana. Organo ufficiale dell'Istituto di Studi Romani», 22 (1936), 362-72, in cui si riprendono le poche riflessioni fatte un quinquennio prima da Giuseppe Soranzo (SORANZO, *Il papato, l'Europa cristiana e i Tartari*, 222-32). Non è stato reperito alcuno lavoro in merito alla legazione tartara al secondo concilio di Lione precedente alla pubblicazione di Borghezio, ma durante le ricerche bibliografiche si è riscontrata l'esistenza di un piccolo opuscolo di G. PULLÈ, *L'examinatio de Tartaris al Concilio di Lione*, Modena [s. a.], al momento irreperibile. A proposito della lettera di Abāqā, Borghezio individuava due testimoni: Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vaticana, Vat. lat. 1328, 146rv, e Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Vindob. lat. 389, 114v-116r, basando la sua edizione critica su quest'ultimo in quanto ritenuto più antico (BORGHEZIO, *Un episodio delle relazioni*, 368, n. 8). Borghezio non fa menzione, invece, probabilmente perché non ne era a conoscenza, del testimone parigino (*infra*, n. 41). Prima del suo lavoro, i due manoscritti erano stati parzialmente studiati da Erico Caspar e Paul Pelliot (BORGHEZIO, *Un episodio delle relazioni*, 368, n. 8).

⁴¹ R. BURKHARD, *Die Tartaren auf dem 2° Konzil von Lyon 1274*, «Annuaire Historiae Conciliorum», 2 (1973), 242-302. Il nuovo testimone ritrovato è il codice Paris, Bibl. nationale de France, Lat. 14765, 137v-138r, che Burkhard pubblicò in edizione critica in *Appendice* al suo studio (*ibid.*, 298-302). Meno di un decennio più tardi, il testo della lettera di Abāqā fu nuovamente pubblicato in edizione critica in *Die Beziehungen der Päpste*, a cura di LUPPRIAN, 226-30, in part. 228-30 (utilizzato d'ora in avanti nel presente contributo). Per un'analisi più recente sul testo della lettera e la sua contestualizzazione: D. AIGLE, *The Letters of Eljigidei, Hülegü, and Abaqa: Mongol Overtures or Christian Ventriloquism?*, «Inner Asia», 7 (2005), 143-62, in part. 152-54.

⁴² S. SCHEIN, *Fideles Crucis 1274-1314. Il papato, l'Occidente e la riconquista della Terra Santa*, Milano 2015², in part. 49-57.

tema, che pure poggia su una solida base storiografica, nella prospettiva della percezione che della legazione tartara ebbero i contemporanei, allo scopo di comprendere se davvero questo evento comportò un'apertura e una nuova visione del mondo (come affermava Melliott), se esso contribuì a cambiare la rappresentazione dei Tartari in Occidente e se incoraggiò o dissuase la diffusione dell'immagine dei 'Tartari cristiani' e 'amici dei Latini'. Fonti utili a questa linea di ricerca sono senza dubbio le cronache redatte nella seconda metà del XIII secolo nelle quali, oltre all'annotazione dell'evento, è possibile rintracciare particolari osservazioni sulla legazione di Abāqā īl-khān al secondo concilio di Lione o comunque testimonianze di quanto tale evento abbia segnato un mutamento rappresentativo dei Tartari e del loro mondo⁴³.

La documentazione canonica

All'interno della documentazione canonica del secondo concilio di Lione non vi sono molti dati sull'arrivo e sulla partecipazione della legazione tartara all'assise; una delle testimonianze da cui è possibile apprendere maggiori notizie è una *brevis nota* nella settecentesca collezione degli atti conciliari raccolta da Giovanni Domenico Mansi⁴⁴. Questo documento riferisce che il 4 luglio 1274 i legati tartari inviati da Abāqā īl-khān di Persia «rapraesentaverunt se domino papae in camera sua» e che i cardinali e gli altri prelati, li raccolti per trattare «de negotio concilii»⁴⁵, su ordine del pontefice uscirono per andare loro incontro («quibus etiam omnibus familia

⁴³ Per un quadro generale sulle fonti in cui è annotata la vicenda del concilio: *Conciles et Bullaire*, 437-38.

⁴⁴ Si tratta dello stesso documento in cui è narrato l'arrivo degli ambasciatori di Michele Paleologo, riportato in *Sacrorum Conciliorum*, XXIV, 61-68, in part. 65. Nella sezione *De actis* della stessa opera, inoltre, è raccolta la breve testimonianza sulla legazione tartara del presbitero Siffrido: «nonnulli Tartari, gentis Scythiae proceres, sacro baptismatis caractere superfusi, christianos se et catholicos fore professi sunt» (*ibid.*, 102-03).

⁴⁵ *Ibid.*, 65.

Cardinalium et praelatorum, de mandato domini papae, obviam exiverunt»⁴⁶. Inoltre, la *brevis nota* riferisce che con i legati era presente un «capellanus»⁴⁷ che presumibilmente può essere identificato con uno degli accompagnatori menzionati nella lettera di Abāqā, ove risulta che a guidare la rappresentanza diplomatica in Occidente erano «frater David, nuncius domini patriarche Ierosolimitani»⁴⁸ e «Rychaldus notarius»⁴⁹. Tuttavia, il documento conciliare non riferisce né quanti erano i Tartari giunti a Lione né chi fossero e nemmeno a quale rango sociale appartenessero.

Nonostante le poche informazioni identificative, la *brevis nota* riporta che due giorni più tardi, il 6 luglio, i legati tartari parteciparono alla celebrazione della messa nell'ottava della festa dei santi Pietro e Paolo, durante la quale Pierre de Tarantaise dell'Ordine dei Frati Predicatori e vescovo titolare di Ostia «baptizavit unum ex nuntiis

⁴⁶ *Sacrorum Conciliorum*, XXIV, 65.

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ *Die Beziehungen der Päpste*, 229. Secondo C. BRUNEL, *David d'Ashby auteur méconnu des Faits des Tartares*, «Romania», 79 (1958), 39-46, si tratta del frate predicatore David d'Ashby, il quale, oltre ad essere legato del patriarca di Gerusalemme, era anche messaggero del Regno di Gerusalemme, del re di Cipro e uomo di fiducia degli ĩl-khān di Persia. All'interno della comitiva tartara, David aveva la funzione di guida e di garante dell'ambasceria dell'ĩl-khān di Persia (*ibid.*, 43-46). Oltre che dal testo della lettera di Abāqā, è possibile trarre alcune informazioni su David d'Ashby anche dal rescritto inviato da Edoardo I d'Inghilterra allo stesso ĩl-khān nel 1275 ed edito in *Foedera conventiones, literae et cujuscunque generis acta publica inter Reges Angliae [...]*, a cura di Th. RYMER - R. SANDERSON, I, La Haye 1745, 144. Vd. anche quanto riportato in *Regesta Regni Hierosolymitani*, ed. by R. RÖHRICHT, I, Oeniponti 1893, 364. Tuttavia, si deve a J. RICHARD, *Une ambassade mongole à Paris en 1262*, «Journal des Savants», 4 (1979), 295-303, in part. 300-01, l'aver ricostruito il ruolo di David all'interno del progetto di *perpetua confederatio* maturato negli anni Sessanta del Duecento. Inoltre, lo stesso Richard, in occasione del convegno sul concilio, aveva sostenuto che David d'Ashby ebbe un ruolo principale nel convincere Abāqā a inviare suoi legati al concilio di Lione (Id., *Chrétiens et Mongols au concile*, 36-37). Infine utile, seppur succinta, anche la voce di P. JACKSON, *David of Ashby*, in *Encyclopaedia Iranica*, 2006 (*on line*).

⁴⁹ *Die Beziehungen der Päpste*, 230. Quanto a Riccardo, la lettera di Abāqā ĩl-khān riferisce solamente che aveva la funzione di interprete per i Latini. Ma vd. le osservazioni di JACKSON, *The Mongols and the West*, 167-73 e RICHARD, *La Papauté*, 100-05, i quali ritengono che il notaio Riccardo fosse ben inserito nella cancelleria dell'Īlkhānato e membro di precedenti legazioni tartare presso la sede apostolica.

Tartarorum cum duobus sociis»⁵⁰ e per tale circostanza «dominus papa fecit fieri vestes de scarlato more Latinorum»⁵¹.

Il segno sacramentario a cui i legati di Abāqā si sottoposero venne accettato da Gregorio X con grande entusiasmo, tanto che questi, nella lettera di risposta *Excellentiae tuae* indirizzata ad Abāqā, prometteva di pregare l'Altissimo affinché tutti i Tartari potessero davvero «lumen veritatis agnoscere [...] ad exaltationem fidei christianae»⁵². Probabilmente il papa interpretò il battesimo dei legati come una conseguenza delle relazioni da lui avviate durante la sua permanenza ad Acri tra il 1269 e il 1271. In quegli anni Gregorio X, non ancora eletto papa, aveva accolto – tramite i fratelli Polo, Niccolò e Matteo – la richiesta del Gran khān del Cathay a Clemente IV di inviargli «cento savi della legge cristiana»⁵³, esperti anche nelle sette arti e in grado di disputare con abilità per «diffondere tra i Tartari la legge cristiana e confutare gli idolatri e gli altri generi di credenti»⁵⁴. Successivamente a questa legazione e alla sua elezione a pontefice, Gregorio X inviò al Gran khān due frati dell'Ordine dei Predicatori: Guglielmo da Tripoli e Niccolò da Vicenza⁵⁵. I Tartari presso i quali sarebbero dovuti giungere i due frati erano quelli del lontano Cathay, mentre quelli arrivati a Lione provenivano dal più vicino Īlkhānato di Persia; tuttavia, se si considera che al tempo del concilio le informazioni sugli sviluppi geopolitici dell'Impero mongolo erano ancora poco

⁵⁰ *Sacrorum Conciliorum*, XXIV, 65. In margine al *Catalogi Pontificum Romanorum continuatio Laudunensis*, in *Monumenta Germaniae Historica. SS in folio*, a cura di G. H. PERTZ, XXII, Hannoverae 1872, 371, un anonimo autore annota che furono i legati a chiedere esplicitamente di essere battezzati.

⁵¹ *Sacrorum Conciliorum*, XXIV, 65.

⁵² Il testo della lettera di Gregorio X è edito in *Die Beziehungen der Päpste*, 231-32; ma vd. anche *Sacrorum Conciliorum*, XXIV, 80.

⁵³ L'episodio è riportato nella versione franco-veneta del *Milione* e l'edizione qui utilizzata è quella pubblicata in *Appendice a MARCO POLO, Milione. Redazione latina del manoscritto Z*, a cura di A. BARBIERI, Milano 2008, 614.

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ *Ibid.*, 617-18. Questa legazione, però, non andò a buon fine in quanto i due frati, impauriti dal clima bellicoso nel quale si ritrovarono, preferirono non continuare il viaggio. In proposito vd. E. M. H. LAURENT, *Grégoire X et Marco Polo (1269-1271)*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 58 (1941), 132-44.

chiare⁵⁶, si potrebbe ipotizzare che Gregorio X vide davvero nella legazione tartara giunta a Lione una concreta conseguenza delle relazioni da lui avviate qualche anno prima.

La ricezione dell'evento

La notizia della soddisfazione di Gregorio X per il battesimo dei Tartari fu diffusa da un poemetto in antico francese redatto da un anonimo autore tra la conclusione del concilio e la fine del 1275: *Le Concile de roman*⁵⁷. Questa cronaca in versi racconta che Gregorio X alla vista dei Tartari li esortò dicendo «Volés vos croire nostre loi?»⁵⁸ e i legati tartari risposero «Sirem oïl! Voir volentiers | Nos volons estre baptisiés»⁵⁹, aggiungendo di essere disposti ad accettare qualsiasi intento pacifico sia per loro sia per le regioni tartare. Il papa, allora, fu «bien liés»⁶⁰ e li battezzò. A questo punto del poema, l'autore aggiunge che «Dont nos trestous communement | Devons estre liés et Joiant»⁶¹ in quanto «nos porroit profiter | Dedans la Terre d'outremer»⁶²: se da un lato, infatti, egli invita i lettori a gioire come

⁵⁶ Sulle conoscenze sociopolitiche dell'Impero mongolo in Occidente vd. lo studio complessivo di D. SINOR, *The Mongols in the West*, «Journal of Asian History», 33 (1999), 1-44, in part. 23-30. Invece, per un quadro generale sull'espansione dell'Īlkhānato di Persia in Medio Oriente durante la seconda metà del Duecento vd., tra la vasta bibliografia, gli studi di F. KRÄMER, *The Conquest and Destruction of Bagdad in 1258 - An Example of Mongolian Violence*, in *Historicizing the 'Beyond'. The Mongolian Invasion as a New Dimension of Violence?*, ed. by F. KRÄMER et alii, Heidelberg 2011, 97-116; R. AMITAI PREISS, *Mongol Provincial Administration: Syria in 1260 as a Case-Study*, in *In Laudem Hierosolymitani. Studies in Crusade and Medieval Culture in Honour of Benjamin Z. Kedar*, ed. by I. SHAGRIR - R. ELLENBLUM, Ashgate 2007, 117-43.

⁵⁷ Il testo è edito da L. CAROLUS BARRÉ - J. PAYEN, *Le dit du Concile de Lyon (ms. Zagreb MR 92)*, in 1274. *Année charnière*, 923-47. In proposito vd. anche l'analisi di V. PUTANEC, *Un sirventes en ancien français sur le concile de Lyon en 1274*, «Rad de l'Académie yougoslave de Zagreb», 324 (1962), 275-378.

⁵⁸ CAROLUS BARRÉ-PAYEN, *Le dit du Concile de Lyon*, 940.

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ *Ibid.*, 941.

⁶¹ *Ibid.*

⁶² *Ibid.*

Gregorio X per la conversione dei Tartari, dall'altro spiega che tale felicità scaturisce dal fatto che il battesimo dei legati sarà di grande aiuto al recupero della Terra Santa.

Lo studio filologico di Louis Carolus-Barré e Jean-Charles Payen ha permesso di stabilire quasi con certezza che l'autore de *Le Concile de roman* presenziò all'intera assise lionese, ricoprendo un ruolo importante nel processo di divulgazione di quanto accaduto durante il concilio⁶³. Inoltre, secondo quanto osservato dai due studiosi sulla cronologia della stesura e della diffusione del poemetto, collocabili immediatamente dopo l'assise conciliare, si può ritenere che *Le Concile de roman* sia la più antica testimonianza non canonica degli eventi conciliari e che l'entusiasmo mostrato sulla legazione tartara abbia influenzato altri cronisti coevi, alcuni dei quali hanno letto quell'episodio alla luce di una delle due prospettive lanciate dall'anonimo poeta: quella ecclesiologica o quella politico-militare.

La maggior parte dei cronisti occidentali della seconda metà del XIII secolo registrarono in maniera annalistica l'arrivo della legazione di Abāqā al secondo concilio di Lione, tuttavia alcuni annotarono anche le impressioni e le speranze personali o diffuse tra la gente sulla conversione dei Tartari⁶⁴. Per esempio, il compilatore degli *Annales Londonienses*, presumibilmente presente all'evento⁶⁵, annota che nel maggio del 1274, quando iniziò la celebrazione del concilio, «multi sperabant de conversione barbarorum Tartarorum»⁶⁶. Questa diffusa attesa dipenderebbe dai sentimenti che in quegli anni dilagavano in Inghilterra, dove il popolo della steppa era conosciuto attraverso le inquietanti e apocalittiche immagini della *Chronica Majora* di Matteo Paris⁶⁷ e del-

⁶³ CAROLUS BARRÉ-PAYEN, *Le dit du Concile de Lyon*, 918-22.

⁶⁴ Già BURKHARD, *Die Tartaren*, 271. Per un quadro generale sull'accoglienza di argomenti tartari nella letteratura occidentale vd. *supra*, 15 e nn. 28 e 29.

⁶⁵ Per maggiori informazioni sull'opera vd. la voce di E. DAN, *Annales Sancti Pauli Londoniensis*, in *Encyclopedia of the Medieval Chronicle*, ed. by G. DUNPHY - C. BRATU (on line).

⁶⁶ *Annales Londonienses*, ed. by W. STUBBS, in *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores*, LXXVI/1, London 1882, 83.

⁶⁷ MATTHAEI PARISENSIS *Chronica Majora*, LVII/1, 11-120. Sulla rappresentazione dei Tartari nell'opera di Matteo Paris e la diffusione del suo contenuto: S. LEWIS, *The Art of Matthew Paris in the Chronica Majora*, London 1987, in part. 269-89.

l'*Opus Maius* di Ruggero Bacone⁶⁸. Tuttavia, non è da escludere che tale aspettativa sia stata generata dalle diffuse riflessioni escatologiche del frate minore inglese Adamo di Marsh, il quale sottolineava la necessità di allargare i confini della Chiesa ai Tartari che finora avevano negato la fede e si erano rivelati ostili alla Cristianità⁶⁹.

Un'altra particolare testimonianza è quella del cronista francescano Salimbene de Adam che ben conosceva – come si è visto – le preoccupazioni dei suoi contemporanei. Egli nella *Cronica* tralascia ogni aspetto discusso durante l'assise conciliare e si concentra esclusivamente sull'immagine dei neofiti, «nuntii vero Tartarorum infra concilium baptizati»⁷⁰. Fino a questo momento egli aveva giudicato i Tartari un popolo violento, riluttante al battesimo e ostile alla Chiesa latina così come gli era stato raccontato dal confratello Giovanni da Pian del Carpine di rientro dall'Asia⁷¹, ma dopo l'accoglienza del battesimo da parte dei legati di Abāqā, cominciò a considerarli come potenziali cristiani e alleati della Chiesa latina nella lotta contro i Saraceni⁷². In proposito già Davide Bigalli ha sottolineato l'evoluzione rappresentativa dei Tartari nella *Cronica* di Salimbene, ritenendo che questa fosse il risultato di una interpretazione escatologica-gioachimita della storia⁷³. Tuttavia, non è da escludere che a favore di tale evoluzione sia stata la presenza dei legati di Abāqā a Lione nel 1274, che segnò

⁶⁸ Già PELEGGI, *Shifting Alterity*, 19.

⁶⁹ ADAE DE MARISCO *Epistolae*, in *Monumenta Franciscana* [...], ed. by J. S. BREWER, I, London 1858 (rist. 1965), 241-42, 313-14, 441-42. In proposito vd. anche BIGALLI, *I Tartari e l'Apocalisse*, 84-91.

⁷⁰ SALIMBENE DE ADAM DA PARMA, *Cronica*, II, 1362.

⁷¹ L'influenza di fra Giovanni da Pian del Carpine è esplicitamente riferita da Salimbene in più passi della sua opera. Egli ricorda di aver incontrato il confratello «ad primum locum fratrum Minorum qui post Lugdunum occurrit» (*ibid.*, I, 570): in questa circostanza Giovanni gli aveva raccontato della sua esperienza presso Güyük khān e della lettera di questi al papa con la quale comunicava il rifiuto dell'autorità papale e del battesimo (*ibid.*, I, 572-74).

⁷² Salimbene narra che il figlio di Abāqā prima di andare in guerra contro i Saraceni e i Tartari non cristiani fece mettere la croce sulle bandiere e le armature e fece coniare una moneta che «ex una parte sepulchrum et ex alia litteras continentes: 'In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti'» (*ibid.*, II, 1494).

⁷³ BIGALLI, *I Tartari e l'Apocalisse*, 39-40. Di parere diverso, invece, è D. SINOR, *Le Mongol vu par l'Occident, in 1274, Année charnière*, 55-72, in part. 58-63, la

uno spartiacque tra un prima, caratterizzato da una tormentosa attesa del mostruoso popolo della steppa, e un dopo, inebriato di fiducia verso i Tartari.

Dopo il concilio

Sebbene la sobrietà della documentazione canonica sull'arrivo degli inviati di Abāqā il-khān al concilio non permetta di individuare all'interno della legazione né la presenza del sovrano tartaro o di suoi discendenti né di dignitari, negli anni successivi all'evento alcuni cronisti immaginarono che a ricevere il battesimo durante l'assise fosse stato il figlio del Gran khān o, addirittura, lo stesso imperatore dei Tartari, il quale si sarebbe recato a Lione con il proposito di manifestare le sue intenzioni all'assise conciliare, esprimere la sua obbedienza e sottomissione al papa e, professato il *confiteor* della Chiesa latina, ricevere dallo stesso pontefice la corona regale. È il caso degli *Annales Polonorum* redatti tra la fine del XIII secolo e il primo decennio di quello successivo in ambiente minoritico⁷⁴, nei quali si narra che durante il concilio, davanti al papa e a una moltitudine di vescovi, «rex eciam Thartarorum ibidem venit et obedienciam Romane ecclesie promisit et fidem confessus est, a quo et coronam suscepit»⁷⁵. Ma la narrazione degli *Annales Polonorum* presenta ancora una particolarità rispetto alle altre cronache: racconta che, nello stesso momento in cui il sovrano tartaro ricevette il battesimo, a Cracovia «natus est puer cum dentibus, qui statim ut natus est cepit loqui» e che, appena l'infante venne battezzato, «mox et dentes amisit et loquelam»⁷⁶. L'immagine utilizzata in questa circostanza sottolineerebbe

quale ritiene che nella *Cronica* di Salimbene persista, in gradi differenti, uno stato emotivo di preoccupazione riguardo ai Tartari.

⁷⁴ Per maggiori informazioni sulla complessa composizione di quest'opera vd. la voce di G. RYSZARD, *Annales Poloniae Minoris*, in *Encyclopedia of the Medieval Chronicle*.

⁷⁵ *Annales Polonorum*, a cura di R. POEPELL - W. ARNDT, in *Monumenta Germaniae Historica. SS in folio*, a cura di G. H. PERTZ, XIX, Hannoverae 1876, 640.

⁷⁶ *Ibid.*

l'importanza che il battesimo dei Tartari ebbe per il cronista: questi, che probabilmente aveva vissuto le conseguenze della violenza e della devastazione delle orde di Batu degli anni Quaranta e ancora negli anni Settanta viveva l'ansia di una nuova invasione tartara che avrebbe sconvolto i numerosi tentativi della sede apostolica di riorganizzare ecclesiasticamente l'Europa orientale⁷⁷, accolse con particolare enfasi la conversione avvenuta a Lione, interpretandola come l'inizio di un radicale cambiamento dei Tartari. In proposito già Robert Geist e Lillian Hornstein hanno sottolineato come scene simili fossero spesso utilizzate dai cronisti bassomedievali per sottolineare con un'impetuosa simbologia la conversione dei Tartari, interpretata come il passaggio dalla condizione mostruosa a quella umana. Allo stesso tempo, però, i due studiosi hanno osservato che tale rappresentazione simbolica veniva utilizzata soprattutto nelle cronache del XIV secolo e per eventi tartari di carattere bellico o matrimoniale⁷⁸. Pertanto, l'utilizzo di questa immagine nel contesto del secondo concilio di Lione è un inedito che documenterebbe il valore e l'importanza che la legazione tartara all'assise conciliare ebbe in una parte dell'Occidente.

Un altro testo che riferisce del battesimo del sovrano tartaro è la *Cronica S. Petri Erfordensis* redatta sul finire del XIII secolo nel monastero benedettino di Erfurt⁷⁹. Qui l'anonimo autore annota che durante il concilio giunsero «solemnes nuntii Tartarorum, fulgentes vestibus auro textis» e tra questi vi era anche «unus princeps, filius regis»⁸⁰, il quale venne battezzato. Tuttavia, a differenza degli altri cronisti citati fino a questo momento, l'autore della *Cronica* aggiunge

⁷⁷ Vd. J. KŁOCZOWSKI, *L'Europe centrale et orientale à l'époque de Lyon II*, in *1274. Année charnière*, 503-15, in part. 506-07. Sulla diffusa preoccupazione per i Tartari vd. anche, seppur datato, lo studio di S. KRAKOWSKI, *La Pologne en lutte avec les invasions des Tartares au XIII s.*, Warszawa 1956.

⁷⁸ GEIST, *On the Genesis*, 435-41 e HORNSTEIN, *New Analogues*, 3-42.

⁷⁹ Per maggiori informazioni vd. la voce di M. EIFLER, *Cronica S. Petri Erfordensis moderna*, in *Encyclopedia of the Medieval Chronicle*.

⁸⁰ *Cronica S. Petri Erfordensis moderna. Pars II. a. 1209-1276*, in *Monumenta Germaniae Historica. SS rer. Germ.*, a cura di O. HOLDER-EGGER, Hannoverae et Lipsiae 1899, 265.

che i nunzi tartari vennero a Lione «pro confederacione facienda inter ecclesiam et ipsos Tartaros», ovvero per proporre a Gregorio X e ai padri conciliari la costituzione di una lega militare contro i Saraceni, impegnandosi, come prometteva il loro sovrano nella lettere che portavano con sé, a inviare dapprima ventimila uomini in supporto dei Cristiani e, successivamente, tutto l'esercito: «igitur Tartari per litteras imperatoris sui Arabice scriptas pape et ecclesie promiserunt in expedicione cum XX milibus armatorum in bello Christianis assistere contra soldanum Babilonie et Sarraccenos et in secundo passagio cum toto exercitu Tartarorum»⁸¹.

Il riferimento allo spostamento congiunto di forze militari tartare e latine permette di cogliere un altro aspetto che emerge all'interno della letteratura cronistica occidentale. Se, infatti, il battesimo dei Tartari pare abbia riscosso grande successo e ammirazione tra i Latini, sembrerebbe pure che alcuni autori interpretarono l'arrivo a Lione dei nunzi di Abāqā come un gesto funzionale a un interesse politico e militare: la lotta contro i Mamelucchi d'Egitto. In proposito, il contemporaneo Riccobaldo da Ferrara nell'*Historia pontificum Romanorum*, dopo aver annotato fuggacemente che i Tartari ricevettero il battesimo, riferisce che questi prima di rientrare nei loro paesi concordarono con il papa «ut Terrae-Sanctae subveniretur»⁸². E anche Alberto Milioli nel *Liber de temporibus*, composto negli anni Settanta del Duecento⁸³, sottolinea che durante il colloquio tra Gregorio X e i legati tartari «multa bona ordinata ibi et stabilita fuerunt pro subsidio Terrae Sanctae»⁸⁴, concludendo che quanto deciso sarebbe stato utile «pro statu ecclesie universalis»⁸⁵. Dello stesso parere fu anche Martin da Canal che, conoscitore della situazione levantina e delle condizioni in cui versavano

⁸¹ Entrambe le citazioni sono da *Cronica S. Petri Erfordensis moderna*, 265.

⁸² Vd. in RICOBALDI FERRARIENSIS *Pomerium Ravennatis ecclesiae*, in *RIS*, a cura di L. A. MURATORI, IX, Mediolani 1726, 181.

⁸³ Per maggiori informazioni sulla composizione dell'opera vd. la voce di D. P. GRINT, *Liber de Temporibus*, in *Encyclopedia of the Medieval Chronicle*.

⁸⁴ ALBERTI MILIOLI *Liber de temporibus*, a cura di O. HOLDER-EGGER, in *Monumenta Germaniae Historica. SS in folio*, XXXI, Hannoverae 1903, 369.

⁸⁵ *Ibid.*

i Franchi d'*Outremer*⁸⁶, nella *Cronique des Veniciens* riportò che i legati tartari ricevettero il battesimo ma sottolineò che l'aspetto più importante fu l'intesa stipulata fra Tartari, Latini e Greci «por recouvre Ierusalem»⁸⁷: un accordo che avrebbe sollecitato i Franchi a riprendere il progetto politico-militare per la risoluzione della questione crociata.

Naturalmente non tutte le voci erano concordi e ci fu chi guardò l'arrivo a Lione della legazione tartara con sospetto. Per esempio, Primat de Saint-Denis, abate dell'omonima abbazia, nella *Grandes Chroniques de France* riferisce che i Tartari «furent [...] baptiziez en sains fons»⁸⁸, ma subito dopo dichiara le sue perplessità commentando: «Dieu scet bien à quel intention il le firent»⁸⁹. Sebbene l'abate non chiarisca quali fossero le vere intenzioni dei Tartari, è possibile cogliere questo dato in altre opere coeve. Per esempio, il monaco Guglielmo di Nangis nel suo *Chronicon*, redatto sul finire del XIII secolo⁹⁰, annota che i legati battezzati erano in realtà degli «exploratores»⁹¹ inviati da Abāqā per spiare i progetti militari del papato e delle corti latine; a ciò aggiunge che questi non erano tartari, ma dei Georgiani i quali, seppur assoggettati all'ʾil-khān di Persia, erano già di fede cristiana e pertanto il loro battesimo sarebbe stato una farsa per accattivarsi la stima della sede apostolica⁹². E ancora, nei *Flores Historiarum*, redatti a più mani tra il XIII secolo e il primo decennio di quello successivo⁹³, si racconta che i legati che presero parte al concilio erano sedici Tartari Moal, i

⁸⁶ Per un quadro generale sull'autore e la composizione dell'opera è utile la voce di A. LIMENTANI, *Canal, Martino*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XVII, Roma 1974 (on line).

⁸⁷ *La Chronique des Veniciens de Maistre Martin da Canal: Second Partie*, «Arch. stor. italiano», 8 (1945), 448-707, in part. 676.

⁸⁸ Di quest'opera rimane oggi la versione in francese di JEAN DU VIGNAY, *Chroniques de Primat*, in *Recueil des Historiens des Gaules et de la France*, XXIII, éd. par. M. M. DE WAILLY, Paris 1894, 91.

⁸⁹ *Ibid.*

⁹⁰ In proposito vd. la voce di W. DANIEL, *Guillaume de Nangis*, in *Encyclopedia of the Medieval Chronicle* (on line).

⁹¹ GUILLELMI DE NANGIACO *Chronicon*, in *Recueil des Historiens des Gaules et de la France*, XX, éd. par. M. BOUQUET, Paris 1811, 565.

⁹² *Ibid.*

⁹³ Sulla composizione di questa opera vd. la voce di DAN, *Annales Sancti Pauli* (on line).

quali portarono con sé lettere del loro re e pronunciarono «*verbis pomposis potentia Moallorum*»⁹⁴: tuttavia «*non pro fide, se ut confederationem haberent cum Christianis venerunt*»⁹⁵. Il cronista sembra aver avuto contatti con la letteratura odepórica del XIII secolo, in quanto accanto al tipico appellativo occidentale ‘tartari’ specifica che i legati erano di etnia ‘Moal’, termine all’epoca ancora poco adoperato tra i Latini e che compare nei resoconti di viaggio di Giovanni da Pian del Carpine e di Guglielmo di Rubruck per indicare il popolo discendente da Gengis Khān e restio ad accettare la fede cristiana⁹⁶. Sulla base di questo particolare si potrebbe ipotizzare che lo scetticismo dell’autore inglese nei confronti del battesimo ricevuto dai legati tartari dipenda da quanto riferito nell’*Historia Mongalorum* e nell’*Itinerarium* ove più volte si sottolineano le abilità belliche dei Moal e la loro ostilità nei confronti del cristianesimo. Per di più, le osservazioni dell’autore potrebbero essere state confermate dalle preoccupanti notizie che in quegli anni giungevano in Inghilterra dal Levante crociato, secondo le quali Abāqā non sarebbe stato interessato alla fede cristiana ma piuttosto ad aiuti militari contro le truppe di Baybars⁹⁷.

Di fatto, all’interno della lettera che i legati tartari presentarono a Gregorio X, il tema principale era l’assistenza militare e i motivi che avrebbero dovuto spingere la sede apostolica a sostenere le loro

⁹⁴ *Flores Historiarum*, ed. by H. R. LUARD, in *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores*, XCV/3, London 1890, 43.

⁹⁵ *Ibid.*

⁹⁶ In proposito GIOVANNI DI PIAN DI CARPINE, *Storia dei Mongoli*, 252, racconta che gli Yeka Mongal erano il gruppo etnico dal quale proveniva Gengis Khān ed erano stanziati in una regione chiamata Mongal insieme ai Sumongal. Invece, GUGLIELMO DI RUBRUK, *Viaggio in Mongolia*, 80, riferisce che i Moal sono i Tartari non cristiani e racconta che prima di partire dal campo di Sartach, Coiac lo ammonì con queste parole: «*nolite dicere quod dominus noster sit christianus; non est enim christianus, sed Moal*».

⁹⁷ Nel 1275 Ugo de Revel e Guillaume de Beaujeu comunicavano a re Edoardo e ad altri corrispondenti in Inghilterra che i Tartari stavano conducendo una violenta guerra contro i Mamelucchi d’Egitto ed erano interessati solo ad accordi e a sostentamenti militari, tanto che avevano chiesto aiuto alla Grande Armenia e facevano gravare le spese di guerra sui Cristiani: Ch. KOHLER - Ch. V. LANGLOIS, *Lettres inédites concernant les croisades (1275-1307)*, «Bibliothèque de l’École de chartes», 52 (1891), 46-63, in part. 54. In proposito vd. anche PAVIOT, *England and the Mongols*, 311-12.

richieste. In essa, infatti, si forniva un quadro sulla situazione geopolitica dell'Īlkhānato di Persia, un resoconto sulla guerra con i Mamelucchi d'Egitto e si comunicava al papa l'intenzione di Abāqā di spostare il suo esercito in «toto regno Ierusalem»⁹⁸. Inoltre, l'īlkhān prometteva che, conquistata la Terra Santa, avrebbe prima consegnato «civitatem sanctissimam [...] cum toto regno» nelle mani dei Franchi e dei religiosi latini d'*Outremer* e successivamente si sarebbe recato «ultra petram deserti»⁹⁹, ovvero verso la città di Petra, con l'intento di ripercorrere le tappe dell'Esodo¹⁰⁰. Infine, Abāqā dichiarava che suo desiderio era «confederacionem habere [...] et pacem firmam cum omnibus christianis sacrosancte ecclesie romane subiectis» e che a tale scopo sarebbe stato disposto a concedere la pace «omnibus christianis», esentando da ogni tributo «omnes viros ecclesiasticos in omnibus [...] regnis et provinciis [...], libertatem ecclesiis ubique concedendo»¹⁰¹.

Tuttavia, la sede apostolica e i sovrani occidentali furono più interessati all'aspetto religioso della legazione che a quello politico-militare. Infatti, come già accennato, Gregorio X nella lettera di risposta ad Abāqā, l'*Excellentiae tuae*, sottolineò la sua commozione per l'accettazione della fede cristiana da parte dei legati tartari e promise che presto avrebbe inviato missionari in quelle regioni per diffondere il Vangelo¹⁰², tanto che, nel settembre del 1274, consegnò al legato apostolico Simone di Santa Cecilia, in partenza per la Terra Santa, una lettera con la quale lo invitava a radunare un gruppo di frati dell'Ordine dei Minori e dei Predicatori per inviarli in Siria¹⁰³. Diversamente, Gregorio X non utilizzò lo stesso entusiasmo per la questione dell'assistenza armata, ma piuttosto si limitò a comunicare ad Abāqā di aver accolto le richieste esposte dai nunzi, di aver appreso con gioia la sua intenzione di muovere guerra contro i Saraceni, di rattristarsi per la complicata

⁹⁸ *Die Beziehungen der Päpste*, 228-29, in part. 229.

⁹⁹ *Ibid.*

¹⁰⁰ Interessante è l'interpretazione di AIGLE, *The Letters of Eljgidei, Hülegü, and Abaqa*, 152, la quale ritiene che Abāqā intendesse proporsi al papa come il 'nuovo Mosè'.

¹⁰¹ Le citazioni sono da *Die Beziehungen der Päpste*, 229.

¹⁰² *Ibid.*, 232.

¹⁰³ *Les registres de Grégoire X (1272-1276)*, 223.

situazione militare in cui versava il suo esercito, assicurando che «christiani exercitus ad transmarinas partes adventus disposuimus»¹⁰⁴. Su questo punto, tuttavia, la lettera restò sul piano di una semplice promessa: Gregorio X, infatti, non diede alcuna indicazione precisa su come avrebbe concretizzato il progetto e concluse invitando Abāqā ad attendere gli ambasciatori papali che gli avrebbero comunicato gli sviluppi delle operazioni militari¹⁰⁵. Anche Edoardo I d'Inghilterra, che ricevette la legazione nell'inverno tra il 1274 e il 1275, rispose con riluttanza alle richieste dell'īl-khān; il sovrano inglese, infatti, manifestò l'ammirazione per il progetto presentato al concilio, ma allo stesso tempo dichiarò di non potere organizzare una spedizione armata: «de aventu vero nostro ad terram praedictam et de termino passagii Christianorum, vobis ad praesens non potuimus scribere veritatem»¹⁰⁶.

Conclusioni

Le risposte approssimative del papa e del sovrano inglese all'īl-khān di Persia sull'organizzazione di una nuova spedizione armata

¹⁰⁴ *Die Beziehungen der Päpste*, 232.

¹⁰⁵ *Ibid.*, 104. La risposta di Gregorio X potrebbe dipendere da due motivi: da una parte vi erano coloro, come Umberto di Romans e Ruggero Bacone, che nei loro dossier sconsigliavano la crociata contro i Saraceni e proponevano, almeno inizialmente, un approccio più pacifico (il punto di vista del primo è riportato nel sesto capitolo dell'*Opus tripartitum*, in *Sacrorum Conciliorum*, XXIV, 111-12; mentre per il secondo vd. *The Opus Majus of Roger Bacon*, ed. by BRIDGES, II, 164, 221, 391); dall'altra, invece, vi erano i cardinali che si aspettavano dal papa l'organizzazione di una spedizione armata; del resto, una delle ragioni principali dell'elezione di Gregorio X era stata la speranza che questi facesse tutto quanto fosse in suo potere per salvare la Terra Santa (in proposito: P. V. LAURENT, *La croisade et la question d'Orient sous le pontificat de Grégoire X*, «Revue historique du sud-est européen», 22, 1945, 105-37, in part. 107-10). Per un quadro generale sui diversi orientamenti riguardo alla crociata maturati in occasione del secondo concilio di Lione vd. B. Z. KEDAR, *Crociata e missione: l'Europa incontro a l'Islam*, Roma 2014, 216-30. Vd. anche la prima parte della recente pubblicazione di A. MUSARRA, *Le crociate. L'idea, la storia, il mito*, Bologna 2022, 78-91, in part. 82-85.

¹⁰⁶ *Foedera, conventiones*, I, 520. Sulla riluttanza di Edoardo alle richieste di Abāqā vd. almeno lo studio di BĀRĀNY, *The Last 'rex cruce signatus'*, 210-15.

nel Levante e il diffuso rifiuto nei confronti della ‘decima lionese’ che, prima ancora di essere proclamata dal concilio, incontrò forti opposizioni in Inghilterra, in Scozia, in Francia e in Germania¹⁰⁷, fecero sì che la proposta di Abāqā non avesse una concreta attuazione. A queste problematiche interne si aggiunse, secondo Jean Richard e Roberg Burkhard, lo scarso entusiasmo dei Latini nelle relazioni con i Tartari, i quali fino a questo momento furono quasi sempre gli unici promotori¹⁰⁸. Tuttavia, la più recente analisi compiuta da Attila Bányai ha messo in luce sia alcuni tentativi di collaborazione alla costruzione dell’asse diplomatico-militare anche da parte dei sovrani occidentali, soprattutto nell’ultima decade del Duecento, sia l’impossibilità economica dei Latini di attuare concretamente questo progetto¹⁰⁹.

Secondo lo storico Devin DeWeese l’apertura dell’Occidente alle relazioni con i Tartari fu possibile grazie al maturare tra il 1260 e il 1290 del ‘grande sogno cristiano dell’Estremo Oriente’¹¹⁰. Alla luce dell’analisi condotta in questo lavoro si può ritenere che l’apice del processo culturale a cui fa riferimento DeWeese sia la legazione tartara al secondo concilio di Lione, la quale segnò una svolta sia nelle relazioni tra le due parti sia nella rappresentazione del mondo tartaro. Le fonti analizzate, infatti, dimostrano la formulazione di tre

¹⁰⁷ Già SCHEIN, *Fideles Crucis*, 31-62. Sulla difficile organizzazione di una nuova spedizione armata nel Levante durante gli anni Settanta del Duecento vd. gli studi, seppur di non recente pubblicazione, di P. A. THROOP, *Criticism of the Crusade: A Study of Public Opinion and Crusade Propaganda*, Amsterdam 1940, in part. 15-68 e ID., *Criticism of Papal Crusade Policy in Old French and Provençal*, «Speculum», 13 (1938), 379-412. Si deve a Throop l’aver messo in luce le reazioni del popolo contro la ‘decima lionese’: per es. in Inghilterra si invocò l’esonazione dalla raccolta, in Scozia si chiese la riduzione della decima, in Francia si reclamò contro la violenza degli esattori e in Germania si proibì totalmente la raccolta delle decime (THROOP, *Criticism of the Crusade*, 237-41). Su questo argomento vd. anche lo studio, seppur datato, di W. E. LUNT, *Papal Taxation in England in the Reign of Edward I*, «The English Historical Review», 30 (1915), 398-417.

¹⁰⁸ J. RICHARD, *Les missions chez les Mongols au XIII^e et XIV^e siècle*, in *Histoire universelle des missions catholiques: les missions des origines au XIV^e siècle*, I, Paris 1956, 173-95, in part. 191 e BURKHARD, *Die Tartaren*, 277.

¹⁰⁹ BĀRĀNY, *The Last ‘rex cruce signatus’*, 219-23 e A. MUSARRA, *Il crepuscolo della crociata*, 15-48.

¹¹⁰ DEWEESE, *The Influence of the Mongols*, 60-62.

orientamenti diversi e difficilmente rintracciabili nella letteratura precedente agli anni Settanta del Duecento.

Il primo riguarda l'ambito ecclesiologico: la legazione di Abāqā fece sì che in Occidente si abbandonasse la concezione negativa del popolo della steppa, che aveva caratterizzato le testimonianze di Matteo Paris, Ruggero Bacone, Bruno di Olmüz e Umberto di Romans, per una positiva¹¹¹; esemplare in tal senso è la testimonianza riportata negli *Annales Polonorum*¹¹². Inoltre, il cambiamento rappresentativo del popolo della steppa in seguito al concilio del 1274 portò i Latini a vedere i Tartari come il nuovo popolo verso cui estendere l'attività di evangelizzazione¹¹³.

Il secondo orientamento che si andò delineando fu di carattere politico e militare. La legazione di Abāqā fece acquisire ai Latini maggiore coscienza sul loro rapporto con i Tartari che, come sottolineavano Riccobaldo da Ferrara, Alberto Milioli e Martino da Canal, si sarebbe dovuto basare sull'unico obiettivo di comune interesse: la lotta contro i Saraceni.

Tuttavia, all'interno di questa prospettiva maturò un terzo orientamento documentato nei *Flores Historiarum* e nei testi di Primat de Saint-Denis e Guglielmo di Nangis: da queste testimonianze emerge, infatti, sebbene in modalità lontane dai toni utilizzati nelle cronache della prima metà del XIII secolo, un atteggiamento critico e diffidente nel considerare i Tartari cristiani e amici dei Latini¹¹⁴.

In conclusione, restano aperte ancora interessanti problematiche parallele o consequenziali a quanto finora trattato e che ci si augura possano essere affrontate in futuro. Tra queste, la prima è la questione della legazione tartara del 1276, sulla quale l'unico tentativo di indagine risale all'inizio del XX secolo da parte di Giuseppe Soranzo¹¹⁵.

¹¹¹ Vd. *supra*, 13-14 e 24-25.

¹¹² Vd. *supra*, 26-27.

¹¹³ Per un quadro generale su questo argomento: RICHARD, *La Papauté*, 85-144 e 103-45; SORANZO, *Il papato, l'Europa cristiana e i Tartari*, 409-14 e 500-55.

¹¹⁴ Vd. *supra*, 29-30.

¹¹⁵ SORANZO, *Il papato, l'Europa cristiana e i Tartari*, 230-34: questi ritiene che l'ambasceria del 1276 sia legata a quella giunta al concilio di Lione due anni prima e ipotizza che venne condotta dagli stessi protagonisti.

Inoltre, la scelta di selezionare per questa ricerca solo il materiale documentario redatto negli anni immediatamente successivi al concilio non ha permesso di estendere l'indagine né alla letteratura cronistica¹¹⁶ né alle opere storiografiche degli Ordini dei Frati Minori e Predicatori composte nei secoli XIV e XV¹¹⁷: l'analisi delle modalità nelle quali fu descritta e interpretata la legazione tartara del 1274 in un contesto culturale, politico ed ecclesiastico diverso da quello del Duecento potrebbe dare un importante contributo al dibattito sulle relazioni tartaro-latine. E ancora, nella parte introduttiva di questo saggio si è fatto accenno ai sinodi provinciali di Ravenna, Magonza e Roma¹¹⁸: ciò dimostrerebbe che la questione tartara non fu una prerogativa dei due concili di Lione (quello del 1245 e quello del 1274), ma anche di altri sinodi locali che nella seconda metà del XIII secolo affrontarono la stessa tematica. Sarebbe necessario tentare di individuare altri concili provinciali o regionali che discussero della questione tartara e chiedersi quali furono le osservazioni avanzate in tali occasioni sul

¹¹⁶ Come, per esempio, la *Cronica Reinhardsbrunnensis*, a cura di O. HOLDER-EGGER, in *Monumenta Germaniae Historica. SS in folio*, a cura di G. H. PERTZ, XXX, Hannoverae 1896, 627; JOHANNIS IPERII *Chronicon Sancti Bertini*, in *Thesaurus novus anecdotorum* [...], a cura di E. MARTÈNE - U. DURAND, III, Lutetiae Parisiorum 1717 (rist. 1968), 752-54, in part. 753, e infine l'opera di THOMAS EBENDORFER, *Chronica pontificum Romanorum*, 425.

¹¹⁷ I quali discussero su chi avesse guidato la legazione tartara e poi battezzato gli ambasciatori. Vd., per es., il frate predicatore THOLOMEI LUCENSIS *Annales*, a cura di B. SCHMEIDLER, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores rerum Germanicarum, serie Nova*, VIII, Berlin 1930, 173, il quale annotava che era merito dei frati dell'Ordine dei Predicatori se i Tartari avessero partecipato alla celebrazione del concilio di Lione, accettando la fede cristiana e ricevendo il battesimo. Sul fronte dell'Ordine minoritico vd., per es., Giovanni Elemosina, il quale riteneva che la conversione dei Tartari fosse frutto del lavoro dei Frati Minori più rigoristi (*Biblioteca Bio-Bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Francese* [addenda al Sec. XIII, e fonti per Sec. XIV], a cura di G. GOLUBOVICH, Firenze, 1913, I/2, 103-54). Ancora alla fine del XIV secolo la storiografia dei due Ordini discuteva su chi avesse battezzato i Tartari: i Predicatori vantavano che a celebrare il sacramento fosse stato il confratello Pierre de Tarantaise, mentre i Minori davano questo merito a Bonaventura da Bagnoregio. Su quest'ultimo argomento: G. BUFFON, *Khambaliq. Profili storiografici intorno al cristianesimo in Cina dal medioevo all'età contemporanea (XIII-XIX sec.)*, Roma 2014.

¹¹⁸ Vd. *supra*, 13-14.

popolo della steppa, se queste furono in continuità o in discontinuità con le posizioni assunte durante i due concili generali e, anche in questo caso, quali furono le impressioni dei testimoni contemporanei.

Negli anni successivi all'invasione tartara dell'Europa, in Occidente si diffuse una concezione negativa dei Tartari; tuttavia, alla fine del XIII sec., questi cominciarono a essere considerati cristiani e alleati contro i Saraceni. Il presente saggio prende in esame alcune cronache della seconda metà del XIII sec. per concentrarsi sulla legazione tartara inviata da Abāqā ṭl-khān di Persia al secondo concilio di Lione (1274) e chiarire quale ruolo ebbe questo evento nelle relazioni tra Franchi e Tartari e nella rappresentazione culturale del mondo tartaro.

In the years following the Tatar invasion of Europe, a negative conception of the Tartars spread in the West; however, at the end of the 13th century, they began to be considered Christians and allies against the Saracens. This essay examines some chronicles of the second half of the 13th century to focus on the Tatar legation sent by Abāqā ṭl-khān of Persia to the second council of Lyons (1274) and to clarify what role this event had in the relations between Franks and Tartars and in the cultural representation of the Tatar world.

Articolo presentato nell'aprile 2022. Pubblicato online a giugno 2022.

© 2022 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Anno VII, 1 - 2022

DOI: 10.13129/2499-8923/2022/7/3472